

Percorsi Antitesi

Per molti era solo il volto delle ultime mille lire. Ma ha cambiato il mondo

Montessori, il metodo della gioia

di CARLO VULPIO

Fino all'entrata in vigore dell'euro in Italia, nel 2002, era ancora possibile vederla raffigurata sulle banconote da mille lire e leggerne il nome: Maria Montessori. Non tutti sapevano chi fosse quella signora dai capelli bianchi raccolti in una crocchia dietro la nuca, che sulle mille lire aveva preso il posto di Giuseppe Verdi e di Marco Polo. Anzi, diciamo pure che la stragrande maggioranza degli italiani non ha mai saputo esattamente chi fosse e ancora oggi non sa esattamente chi sia Maria Montessori. Ma almeno, con quelle mille lire ancora circolanti — ne vennero stampate, dal 1990 al 1998, per una somma complessiva di due miliardi e centosessantamila lire —, in tanti avevano occasione di chiedersi chi fosse e cosa avesse fatto quella donna (l'unica, gli altri sono tutti uomini) per meritare di essere effigiata sulla banconota più usata quotidianamente dagli italiani. Quelli che se lo chiedevano, mentre se lo chiedevano, potevano cominciare a darsi una risposta semplicemente guardando il retro della banconota, che ritraeva due bambini che studiavano. In quelle mille lire, chiunque poteva comprendere, visivamente e immediatamente, l'importanza del trinomio Montessori-bambini-scuola e cogliere il grande valore di una persona, una storia, un messag-

i

Il debutto

La prima Casa dei Bambini diretta da Maria Montessori viene inaugurata il 6 gennaio 1907 nel quartiere popolare di San Lorenzo a Roma.

A questo asilo-scuola sperimentale sono ammessi una quarantina di bambini

L'eredità

La lezione di Maria Montessori viene oggi tramandata dall'Opera Nazionale Montessori, che ha sede a Roma: si occupa di formazione dei docenti, coordina le scuole montessoriane e pubblica la rivista «La voce dell'infanzia»

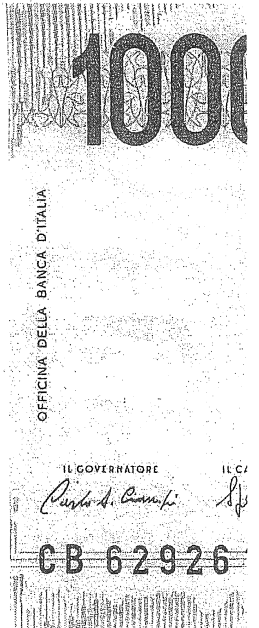
gio, poi scientificamente riconosciuto come un «metodo», che ha percorso i tempi e ha cambiato il mondo più di Giuseppe Verdi e di Marco Polo messi assieme.

g

Sono passati dieci anni. Abbiamo gli euro (cioè, li ha chi li ha), ma non abbiamo più Maria Montessori, nemmeno in filigrana. Eppure lei — medico, scienziata, pedagogista, intellettuale —, conosciuta e venerata in tutto il mondo per il suo insegnamento, oggi è più viva che mai, eccetto che nel suo Paese, l'Italia. E da quel 6 gennaio 1907, quando a Roma, nel quartiere San Lorenzo, in via dei Marsi 58, come lei stessa scrive, «si inaugurò la prima scuola di piccoli bambini da tre a sei anni e sentii la indefinibile impressione che un'opera grandiosa sarebbe nata», è sempre presente tutte le volte che si affronti concretamente (e non attraverso retoriche petizioni di principio che, come vedremo, sono quanto di più lontano dal «metodo Montessori») la «questione sociale dell'infanzia». Espressione da lei coniata per indicare i diritti (negati) e lo sviluppo (ostacolato) della personalità e delle abilità dei bambini («L'infanzia è un disturbo costante per

l'adulto, la sua situazione è simile a quella d'un uomo privo di diritti civili e d'un ambiente proprio» trent'anni prima che l'Onu adottasse la Dichiarazione dei diritti del bambino (1959) e sessant'anni prima che approvasse la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989, ratificata dall'Italia nel 1991).

La «questione» posta dalla Montessori, che fu anche la prima donna italiana a laurearsi in Medicina — nel 1896, a ventisei anni, vincendo mille pregiudizi e mille resistenze burocratiche —, doveva (deve) essere affrontata soprattutto attraverso la scuola. Una scuola a misura di bambino e in particolare dei bambini fra tre e i dodici anni, che sono — sostiene sempre la signora Montessori — il vero oro di una comunità, il suo futuro, il suo senso. Mentre la scuola pubblica privata, allora come oggi, salvo eccezioni d'élite, per bambini italiani è soprattutto, nonostante gli sforzi le buone intenzioni per lo più individuali, carcere confino, esilio. I termini sono della Montessori (*Il segreto dell'infanzia*, Garzanti). E si attagliano perfettamente alle scuole dell'Italia contemporanea, luoghi stretti e affollati in cui i bambini sono «vittime della fatica scolastica, esposti a un tormento obbligatorio.. animi contratti, intelligenze stanche, petti stretti e spalle ricurve, per la necessità di piegarsi per lunghi





re sui banchi a leggere e a scrivere, con la colonna vertebrale piegata a causa di quella posizione forzata» e, possiamo tranquillamente aggiungere, del peso assurdo di quegli zaini imbottiti di libri, quaderni e altro «materiale scolastico» che sono costretti a trasportare prima e dopo cinque lunghissime ore di degenza.

Con la Casa dei Bambini inaugurata quel 6 gennaio 1907 a Roma (e il 18 ottobre 1908 a Milano, nel quartiere operaio dell'Umanitaria) cominciò una vera rivoluzione.

«Tutti gli intervenuti all'inaugurazione — scrive la grande pedagogista — rimasero meravigliati, dicendo tra sé: ma perché la Montessori esagera tanto l'importanza di un asilo per i poveri?». Invece, per quanto quella prima scuola «riuniva i figli piccoli degli operai in un casamento popolare», non era un asilo per poveri, anzi non era nemmeno una «vera opera sociale» con scopi di assistenza e beneficenza, ma «una istituzione privata fondata da una società edilizia, la quale doveva far ricavare il mantenimento della scuola come spesa indiretta di manutenzione dei locali».

In altri termini — come ricorda Paola Trabalzi, curatrice per l'Opera Nazionale Montessori di una edizione critica de *Il metodo della pedagogia scientifica* —, i proprietari di quei locali, gli azionisti dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, li ristrutturarono per evitare che finissero in malora dopo la grande febbre edilizia degli anni Ottanta del 1800 e li riqualificarono, facendone delle «case moderne», areate, pulite, luminose e dotate di tutti i comfort, dal bagno all'ascensore, affinché fossero «non più unicamente il ricovero dei membri della famiglia, ma il luogo per vivere i legami familiari in modo più intimo e solidale, più raccolto e partecipato». L'ambiente ideale per la Casa dei Bambini pensata dalla Montessori.

«La presenza della scuola nel casamento come proprietà collettiva, dato che essa era guadagnata dai genitori tenendo pulito lo stabile — nota Trabalzi —, realizzava il principio pedagogico della continuità educativa tra scuola e famiglia, consentendo nel medesimo tempo di educare gli adulti attraverso i bambini».

Fu subito un grande successo. Anche sulla stampa internazionale. «Vennero da Paesi lontani — scrive la Montessori —, specialmente dall'America (negli Stati Uniti oggi operano circa cinquemila scuole montessoriane, ndr) per constatare questi fatti sorprendenti e l'ultimo libro inglese che parlò di questi bambini s'intitolava *New Children*». La Montessori, la donna che aveva fatto parlare di sé per le sue battaglie a favore del voto femminile, la madre di un figlio illegittimo che non aveva arretrato di un passo per tenerlo con sé, accudirlo ed educarlo contro la morale dominante, era pronta a prendersi le sue rivincite. Nel 1909, con la pubblicazione de *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, sovvertì i luoghi comuni, rivoluzionò il sapere seduto su se stesso e dimostrò come grazie al suo sistema di educazione «i bambini erano sani come se avessero fatto cure di sole e di aria, poiché se cause psichiche deprimenti possono avere una influenza sul metabolismo abbassandone la vitalità, può anche avvenire il contrario: cioè le cause psichiche esaltanti possono riattivare il metabolismo e tutte le funzioni fisiche».

Il «metodo» partiva da una considerazione semplice, ma frutto di lunghe osservazioni ed elaborazioni scientifiche: bisognava innanzi tutto suscitare nei bambini gioia ed entusiasmo per il lavoro e avere la

Profeta non in patria
Prima donna italiana
a laurearsi in Medicina (nel 1896),
ma anche scienziata, pedagogista,
intellettuale, oggi è più viva che mai.
Tranne che nel suo Paese



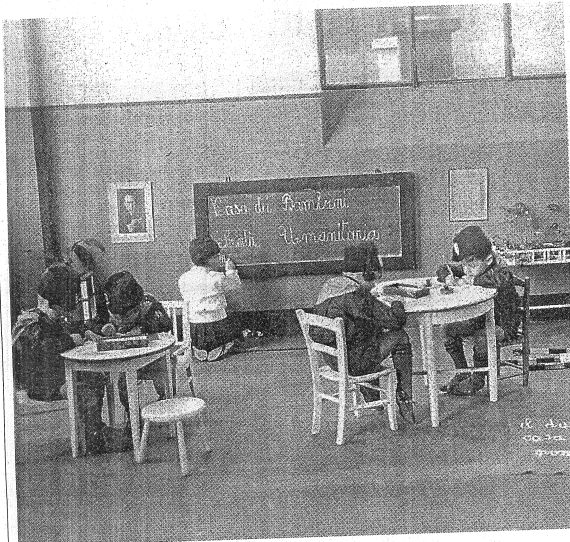
In alto: l'ultima banconota da mille lire, in vigore fino all'avvento dell'euro nel 2002, dedicata a Maria Montessori (Chiaravalle, 1870 - Noordwijk, Olanda, 1952). Al centro: un particolare del quadro «Bambini allo studio» (1918) di Armando Spadini. Qui sopra: la Montessori nel 1924, alla consegna della laurea honoris causa all'Università di Durham. Sotto: la Casa dei Bambini della Società Umanitaria di Milano in una fotografia degli anni Trenta

Il modello oggi In Germania 1.140 scuole In Italia soltanto 136

Il Paese europeo con il maggior numero di scuole montessoriane è la Germania (1.140, di cui 249 elementari e 60 secondarie), seguita da Gran Bretagna (800) e Olanda (220, di cui 163 elementari e 22 secondarie). L'Italia ne ha soltanto 136 (27 elementari, le altre sono scuole materne e nidi). Un dato che, rapportato alla popolazione, la colloca all'ultimo posto al mondo (una scuola ogni 440 mila abitanti, mentre negli Stati Uniti ce n'è una ogni 68 mila e in Irlanda una ogni 12 mila). Solo dal 2007, in virtù della Convenzione tra il ministero dell'Istruzione e l'Opera Montessori, è possibile istituire sezioni o classi Montessori anche nelle scuole statali. Possono farne richiesta all'Ufficio scolastico regionale i genitori, i docenti o il dirigente scolastico, sia di un circolo didattico sia di un istituto comprensivo. Il personale docente dev'essere fornito del titolo di specializzazione Montessori rilasciato dall'Opera Nazionale Montessori.

massima fiducia nell'interesse spontaneo del bambino, «nel suo impulso naturale ad agire e a conoscere», e poi bisognava far stare assieme i bambini per fasce di età — dai 3 ai 6 e dai 6 ai 12 anni —, introdurre la prassi del pasto comune, del gioco del silenzio, arredare gli ambienti con mobili proporzionati ai bambini e non funzionale alle esigenze degli adulti; abolire la cattedra dell'insegnante, i sillabari, i programmi e gli esami, i castighi, i giocattoli e le golosità; puntare sul lavoro individuale per ottenere spontaneamente dal bambino la ripetizione dell'esercizio, il controllo dell'errore, l'ordine nell'ambiente e le buone maniere nei contatti sociali, la pulizia accurata della persona e l'educazione dei sensi; esercitare la scrittura isolata dalla lettura, la pulizia accurata della lettura e le letture senza libri; favorire la libera scelta di ognuno e al tempo stesso perseguire la disciplina nella libera attività. Un bambino non più represso, dunque (cioè che meritò alla Montessori il plauso di Sigmund Freud), ma anche un insegnante nuovo, «il maestro passivo, che toglie l'ostacolo della propria autorità, affinché si faccia attivo il bambino, e che deve ispirarsi ai sentimenti di San Giovanni Battista: «Conviene ch'egli cresca e che io diminuisca»».

Era ben consapevole, Maria Montessori, che tutto questo «quando non sembrasse utopia, sarebbe apparso una esagerazione». Ma tirò dritto. Case dei Bambini e corsi di formazione per insegnanti montessoriani si moltiplicarono in tutto il mondo, in Germania, Olanda, Gran Bretagna, Francia, Romania, Scozia, Irlanda, Islanda, Stati Uniti, Canada, Messico e persino in India, in Giappone e in Nuova Zelanda. E arrivarono anche l'interesse e l'ammirazione, ricambiata, di Benito Mussolini, al quale si deve la trasformazione in ente morale dell'Opera Nazionale Montessori, di cui lo stesso duce fu presidente onorario e il filosofo Giovanni Gentile, allora ministro della Pubblica Istruzione, presidente. Con Mussolini (che era stato maestro di scuola) e il fascismo, la Montessori — che era cattolica, progressista e liberale, ma non ligia alla Chiesa né ai movimenti di sinistra — ebbe un vero e proprio idillio che durò dieci anni, dal 1924 al 1934. Poi, scrive Giuliana Marazzi (*Montessori e Mussolini: la collaborazione e la rottura*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», rivista dell'Università La Sapienza di Roma), «la politica scolastica e culturale del Regime cambiò, allontanandosi sempre di più dal progetto gentiliano, e il nuovo orientamento fu caratterizzato dalla limitazione delle libertà e delle autonomie, da un controllo più capillare e sistematico, fino all'introduzione del giuramento di fedeltà al regime imposto ai docenti universitari e la tessera obbligatoria per i dipendenti pubblici, compresi gli insegnanti». I quali ultimi, estremo paradosso per una pedagogia fondata sulla formazione rigorosa del personale docente e sulla libertà, dovevano essere scelti dal Regime e non più dall'Opera Montessori. In Germania andò anche peggio, i libri della Montessori finirono al rogo. La scienziata — apprezzata e difesa oltre che da Freud, anche da Guglielmo Marconi, Jean Piaget e Rabindranath Tagore —, abbandonò l'Italia, ma non il progetto a cui aveva dedicato la vita e che continuò a espandersi anche dopo la sua morte, avvenuta il 6 maggio 1952 a Noordwijk, in Olanda. Le sue parole, oggi, e specialmente in Italia, dovrebbero scuoterci: «Quando una società sciacquatrice ha necessità estrema di denaro, lo sottrae anche alle scuole. Questo è uno dei più iniqui delitti dell'umanità e il più assurdo dei suoi errori».



Ricetta universale
Il suo sistema puntava a suscitare
entusiasmo: aveva la massima
fiducia nell'interesse spontaneo
del bambino, «nel suo impulso
naturale ad agire e a conoscere»